

HOLLYWOOD IN SARDEGNA

Il flop glamour con Liz Taylor è il film preferito degli stilisti

La scogliera dei desideri aveva un cast di ultradivi, però al botteghino fu un totale disastro. Ma è diventato un simbolo nel mondo della moda: un documentario ne racconta i retroscena

ANTONIO MARRAS E SERGIO NAITZA
MILANO

La moda è un racconto

Io uso la moda per raccontare e l'ho imparato andando al cinema. Il cinema, fonte inesauribile di storie, di sogni, di mood, di personaggi, di costumi, di set, di racconti di vite. Il cinema per la moda è indispensabile compagno di vita. E ancora di più per me che non a caso ho chiamato la mia collezione d'esordio del 1987 *Piano Piano Dolce Carlotta* dal film con Bette Davis del 1964 diretto da Robert Aldrich. Io, onnivoro di cinema, ossessionato direi, non ho potuto non cedere alla provocazione di un film hollywoodiano come *La scogliera dei desideri* di Joseph Losey sceneggiato da Tennessee Williams e interpretato da divi come Elizabeth Taylor e Richard Burton, girato ad Algeri nel lontano 1967. Sono sardo e quando allora sbarcava la troupe di Losey, alla ricerca di un set ideale, io avevo sei anni ma mi ricordo, eccome se mi ricordo. E con il tempo il film, le star, gli avvenimenti, le comparse del luogo, i pettegolezzi, i tentativi di rapimento, il mega yacht Kalizma della coppia stellare con cani, bambini, cuochi, capitani e marinai al seguito, i gioielli di Bulgaria della Diva, gli abiti realizzati apposta dall'Atelier Tiziani con un giovane Karl Lagerfeld, copricapi di Alexander de Paris, il cibo fatto arrivare direttamente da Londra con l'aereo ogni giorno, l'abuso di alcol, le liti fra i due protagonisti, la falesia di 186 metri di Capo Caccia e la villa bianca stratosferica a picco sul mare che agitato continua a sbattere sugli scogli e il vento. Tutto ha assunto un'aura di mito.

Grazie al documentario di Sergio Naitza *L'estate di Joe, Liz e Richard* (lavoro magistrale del regista che ha ricostruito la mitica lavorazione di un film destinato a diventare, nel bene e nel male un grande cult) mi sono immerso in quell'estate calda dove il confine tra realtà e finzione, tra vero e falso, tra ricostruito e esistente, tra recitato e rivelato era solo un flebile soffio di vento. Come per magia Hollywood atterra nella terra più selvaggia e pura. Hollywood sulla scogliera di Capocaccia, Alghero, Sardegna. Come non esserne affascinato?

di Antonio Marras,
artista e stilista

Una pellicola iconica

Hollywood in Sardegna: accoppiata di glamour divistico e luogo incontaminato e selvaggio. Doveva — anzi poteva — essere un memorabile, originale cocktail, divenne invece un fallimento di critica e al box office. *Boom!*, titolo onomatopoeico diventato sinistramente profetico, come un'esplosione che manda in frantumi la ricca macchina hollywoodiana. E neppure il titolo della versione italiana, *La scogliera dei desideri*, che cer-



Elizabeth Taylor e Richard Burton in Sardegna nel 1967 FOTO AP

cava di dragare pubblico con un ammiccante riferimento romantico, riusciti a restituire dignità al botteghino. Un flop. Punto. Nonostante il dream team di quel cast — la coppia ultradivistica Taylor & Burton, la sceneggiatura esistenzialista di Tennessee Williams, un maestro come Losey alla regia, il drammaturgo Noel Coward fra gli interpreti — promettesse altri radiosi esiti. Eppure ci sono film che riemergono dai polverosi archivi della dimenticanza e anno dopo anno — in questo caso quasi mezzo secolo — ritrovano vigoria e interesse. Perché poi, al di là della storia, la stratificazione di ricchezza visiva de *La scogliera dei desideri*, con quell'abbacinante technicolor che regala schiaffi di luce mediterranea, la villa costruita da Richard Macdonald a strapiombo sul mare, folle epigone di un'architettura alla Frank Lloyd Wright, con i suoi interni da museo dove antico e moderno convivono con sfacciatata eleganza, sono il marchio di un cinema da leggere nei dettagli trasversali e nascosti. O nella dichiarata invenzione dei costumi: guardateli Taylor e Burton, il loro duello sembra una partita a scacchi, evidenziata appun-

to dal vestiario, tunica e caftano bianco per lei e kimono nero per lui: il bianco apre e attacca ma è il nero che alla fine dà scacco. E i gioielli esibiti dalla Taylor, certificazione di una classe sociale snob e alteziosa. Nel film di Losey c'è una miscela di decadenza e misticismo surreale, una seduzione di charme che corre carsica in ogni inquadratura, che calamita clan artistici e intellettuali che se ne appropriano e ne rivendicano la (ri)scoperta. In un articolo del 25 febbraio 2001 il *New York Times* racconta come *Boom!* sia diventato iconico per il mondo della moda, tutti cercano una copia e tutti ne parlano, dal fashion journalist André Leon Talley, braccio destro di Anne Wintour a *Vogue* alla critica di moda del *NYTimes* Cathy Horyn, da Anne Fahey, direttrice delle pubbliche relazioni di Chanel a Mark Lee, presidente della casa Yves Saint Laurent. Si può capire l'interesse, *Boom!* raccoglie e riassume le tendenze, la creatività, gli eccessi, la bellezza degli irrequieti e sovversivi anni Sessanta, affastellati in una visione catartica.

di Sergio Naitza
regista del film *L'estate di Joe, Liz e Richard*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL

Trasformare le città in foreste non è una soluzione

TIZIANO FRATUS
poeta e scrittore

E se non bastasse credere che trasformare lentamente le nostre città in foreste, in boschi, in arboreti, possa risolvere nemmeno il più piccolo dei problemi? Stando alla vulgata universitaria e giornalistica, in termini di ecologia e sostenibilità, piantare alberi ovunque è diventata la soluzione univoca e irrevocabile. Ma perché? Questa nuova moda di pensare le città quali congregazioni arboree e vegetali ci aiuterà o no? Come non amare uno di quei lunghi e ombrosissimi viali a taglio, o un giardino o un parco fiorito e fronzuto, a chi non piace vedere le persone sdraiate sui prati, raccolte a parlarsi sotto le fronde dei cedri del Libano o incuriositi dalle tavole che raccontano la storia di un albero monumentale fino a ieri ignorato?

Ecologia e libertà

Certo che ci auguriamo periferie verdeggianti e non soltanto casermoni cementiferi dove la gente si disperava perché non ha la possibilità di chi vive nei centri, nei quartieri, nei palazzi bioecosostenibili. Eppure non saranno centomila nuovi alberi per città, non saranno milioni di nuovi alberi che filtrano l'aria a darci qualcosa in più, come umanità. L'uomo non risolverà le ingiustizie copenti, non fermerà la tragedia del mondo dei poveri che inevitabilmente continuerà a voler oltrepassare la linea di confine, rischiando tutto quel che ha o è per vivere meglio, per avere proprio quello che noi ci sembriamo essere semplicemente in diritto di avere. Navigando per festival e manifestazioni da un quarto di secolo sempre più spesso si incontrano persone che rivendicano soluzioni per affrontare le grandi crisi della nostra epoca: anche persone che all'apparenza, per ruoli, interessi e attitudini, non sembrerebbero sinceramente preoccupati, davanti ad un mini pubblico, tendono ad esibire grandi idee e soluzioni certe.

Consumare meno plastica? Ma certo, perché non dovremmo farlo. Usare meno energia? Nonostante la nostra quotidianità racconti l'opposto anche in questo caso siamo di fronte a delle possibilità. Di sporre di mezzi di trasporto privato e pubblico che non inquinano? Certo che sì. Stampare meno libri abbattendo meno boschi, seppur certificati? Ok. E poi? Case energetiche, domotiche, ben disegnate, in angoli suggestivi? Si proponendo modelli etici, ci ripetiamo allo sfinito che dobbiamo cambiare, che dobbiamo trasformarci, che le soluzioni sono qui, a portata di mano, basta volerle, dobbiamo essere tutti più giusti, e citiamo sant'Agostino, e citiamo Aldo Leopold, e citiamo Thoreau, e citiamo santo Mario Rigoni Stern, e citiamo il papa. Siamo cattivi ed egoisti, abbas-

so il capitalismo — qualsiasi cosa esso sia — e viva l'ecologia, l'ecosofia, l'ecopsicologia, la bioarchitettura. Mi sorprende ogni volta nel constatare che nessuno parla invece dalla constatazione che siamo quel che siamo: l'uomo non sarà mai un San Francesco piccolo piccolo e ordinario, nonostante i proclami: siamo abitanti di un pianeta nel quale prima di tutto vogliamo, anzi, pretendiamo, libertà. L'ecologia nasce da queste cose, prima che dalla ricerca scientifica.

Proteggere gli alberi

Analizziamo brevemente quel che è capitato in diverse città italiane negli ultimi mesi: venti e temporali hanno abbattuto decine di alberi a Milano, a Firenze, a Torino, a Roma. In un mondo che va a fuoco gli incendi divampano, bruciano la California, bruciano le Hawaii, brucia l'Australia e brucia la Sicilia. Piove sempre meno, il caldo aumenta. E gli alberi delle città, lo sappiamo, hanno una vita dimezzata rispetto ai consimili che vivono fuori dalla città, studi internazionali lo comprovano. Sono ovviamente comprensibili le motivazioni, le esigenze, l'apporto creativo di studiosi, docenti, ricercatori, architetti botanici, giardinieri, che abbelliscono, adornano le nostre città con le più recenti soluzioni ingegneristiche e avveniristiche. Ma gli alberi come stanno nelle nostre città-forno? Nelle nostre città-traffico? Non bene, quanti viali vengono proposti per l'abbattimento e la sostituzione? E noi ci parliamo sopra, erodiamo il loro spazio vitale, li sottoponiamo a interventi drastici e traumatici, come potature severe, senza parlare dei rumori, del chiasso e di molto altro ancora. Prima di riempire le città di alberi forse sarebbe meglio capire come proteggerli e come crescerli meglio, come assicurare, se è possibile, una loro esistenza più salutare, adesso, in questi giorni, quanto in prospettiva futura, quando l'acqua sarà meno disponibile, i venti saranno ancora più veementi e pazzi. Allora forse anche la soluzione che viene proposta pagappalmente ovunque potrebbe avere un senso, un piccolo senso, i grandi problemi restano ben altri e l'umanità non può credere di farsi degli sconti soltanto perché abiterà il futuro.

Tiziano Fratus parteciperà al Festival *Una sola terra* che si terrà a Brescia dal 22 al 24 settembre, dedicato a ambiente, sostenibilità e biodiversità. Domani alle 17:00 presenterà il suo libro *Manuale per giovani inventori di alberi e foreste (Feltrinelli)* all'AmbienteParco sala EnerGic ambiente — Brescia. Alle ore 19:00, AmbienteParco all'aperto — Brescia, terrà l'incontro-meditazione *Ascoltare è seminare. Meditazione e poesie*

© RIPRODUZIONE RISERVATA